

TEATRO

Torture
allo yogurt

di Renato Palazzi

Fra le molte, forse troppe proposte pasoliniane che si sono accavallate per ricordare il quarantennale della morte del poeta, quella di Licia Lanera è probabilmente tra le più singolari. L'attrice barese, talento in ascesa, mente e anima del gruppo Fibre Parallele, premiata anche per il suo *exploit* ronconiano nella Celestina, affronta infatti *Orgia da sola*, nei doppi panni del marito e della moglie. In realtà c'è un'altra attrice nel ruolo della prostituta, ma si tratta in effetti di un fantasma del desiderio, di un'emanazione mentale dei due. Nel testo originale una coppia borghese, nel segreto della camera da letto, cerca e vive una propria diversità rispetto alla società che la circonda, praticando dei sanguinosi rituali sadomasochisti fino alla morte della donna e dei suoi figli e al suicidio dell'uomo. È un'ambigua diversità che perseguono i due, rivendicata con orgoglio e ferocemente subita nell'acre nostalgia di un'epoca più pura e inconsapevole, di un'immemore civiltà contadina in cui la violenza fisica non era il solo modo di colmare il vuoto lasciato da parole senza senso.

La Lanera, nello spettacolo presentato al Festival delle Colline Torinesi, spoglia il *logos* pasoliniano da ogni intento realisti-

co, lo proietta in uno spazio neutro, dichiaratamente performativo, un'ideale arena fornita unicamente di una poltrona di cuoio e due microfoni a stelo. Sullo sfondo, tre quadri seicenteschi che calano via via dall'alto, di Claude Lorraine, di Caravaggio e di Francesco Furini, evocano dei paesaggi simbolici più che dei concreti arredi domestici. Ma è l'idea in sé che una stessa interprete dia voce a entrambi i personaggi a spostare l'azione verso un mero percorso interiore. Nella sua forte raffigurazione dell'uomo l'attrice indossa una felpa nera con cappuccio, calzoni alla caviglia, anfibi. È più simile a un giovane d'oggi che a un marito borghese: il suo status sociale è un mero dato di appartenenza più che l'emblema di una storica vicinanza al potere. Il suo monologo - i dialoghi sono ovviamente aboliti - sembra sfrondato da ogni eccesso cruento: ciò che riflette appare più simile ai normali rapporti di forza all'interno di una coppia, il maschio che sovrasta, la femmina che ne accetta passivamente il dominio.

Ma a spostare il tiro è il modo in cui tratta la donna, che parla di torture e sofferenze con un tono lieve, fatuo, dimessamente quotidiano. Con la scrittura di Pasolini c'entra poco. Ma quella figurina seminuda che si aggira alla ribalta con un sorriso ebete, partecipe e complice della propria sottomissione, ingurgitando yogurt che alla fine verrà vomitato dal marito, si svela alla platea in una specie di tota-

le offerta di sé: sembra uscire dalla sfera rappresentativa per esibire un sentimento personale, qualcosa di simile a una toccante verità autobiografica. La verità dei sentimenti è invece forse ciò che manca a *Vanja, 10 years after* della compagnia greca Blitz Theatre Group, visto anch'esso a Torino. I protagonisti di Zio Vanja, Astrov, Vanja, Elena, strappati al contesto cechoviano e come smarriti in un labirinto di frasi, pensieri, sensazioni si ritrovano anni dopo, sospesi tra il loro strazio esistenziale e una sorta di vaga accettazione della vita. L'azione si svolge in una casa moderna, con la *Lezione di anatomia* di Rembrandt sullo sfondo, una scala che sale al piano superiore, divani, un pianoforte. I tre fumano, cantano, trasportano ossessivamente una quantità di piante d'appartamento. Si cercano e fuggono gli uni dagli altri. Si comportano come personaggi di un Marthaler in crisi depressiva. Su due schermi vengono proiettate le battute di Cechov mescolate ad altre dei *Quattro quartetti* di Eliot e di *Scene da un matrimonio* di Bergman. L'insieme è molto raffinato formalmente, ma non sembra uscire da un astratto gioco letterario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orgia di Pasolini, regia di Licia Lanera, Vanja, 10 years after del Blitz Theatre Group, visti al Teatro Astra di Torino